

Draghi non è Montezemolo

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

Blocchi, ritardi, manchevolezze e inefficienze sono argomentatamente segnalati. Permeano l'istruzione, l'organizzazione della giustizia civile, la pubblica amministrazione, e ostacolano la trasformazione produttiva. Ma del contesto istituzionale Draghi non tace i progressi compiuti, soprattutto con le liberalizzazioni e la decisione di affrontare il punto eternamente dolente della produttività della pubblica amministrazione. Si registra un miglioramento dei conti pubblici, notano le Considerazioni finali. Esso, però, è dovuto al forte aumento delle entrate. Fino a quando ciò sarà sostenibile? Il livello eccessivo del prelievo - si sottolinea - scoraggia l'investimento in capitale fisico e umano. Occorre ridurre la spesa corrente: così si comprime il disavanzo e si abbatte il debito senza gravare sul carico fiscale. Il riequilibrio richiede un intervento deciso anche sul sistema previdenziale - finora mai affrontato in maniera definitiva - da attuare secondo la vigente normativa. Un passaggio, questo, sul quale non mancheranno le riflessioni e anche una sana dialettica, alimentare la quale è anche tradizionalmente uno degli scopi di un documento organico e complesso qual è la relazione del Governatore: che ricorda comunque che le forme di flessibilità introdotte per l'utilizzo del risparmio previdenziale accumu-

lato vanno nella giusta direzione. La crescita del debito pubblico non ha aiutato lo sviluppo del paese e lo ha privato di una adeguata dotazione di infrastrutture. Ma - anche qui i toni sono chiaroscuri - nonostante non siamo stati finora capaci di ridurre il debito, abbiamo almeno smesso di accumularlo. A questo punto ciò che occorre non è rimuovere un blocco che non c'è, ma dare prova di una maggiore determinazione nel porre mano alle debolezze strutturali. Ritorna la sottolineatura delle riforme di struttura che già Guido Carli, circa 40 anni fa, propugnava per tagliare «lacci e laccioli». E tuttavia il paese

guamento del sistema produttivo italiano ai mutamenti del contesto tecnologico e competitivo, la crucialità della dimensione delle imprese, oggi inadeguata ad affrontare i costi dell'innovazione continua, una crisi della produttività e della competitività che non può dirsi ormai alle spalle, i rischi dell'immobilità della proprietà familiare che caratterizza ampie aree del nostro capitalismo, i conflitti di interesse sempre incombenti nella «terra degli incroci azionari»: sono, questi, i nodi anch'essi strutturali del nostro sistema economico. In mezzo c'è il sistema bancario che ha

puntando alla crescita e a un più avanzato rapporto con famiglie e imprese. Dal canto suo, la politica monetaria è rimasta favorevole alla crescita. Ma della stessa Banca d'Italia Draghi, dopo aver esposto le innovazioni istituzionali e organizzative progettate e/o attuate, dice che la sua autonomia, pur protetta dall'ordinamento, può essere fragile se non sorretta dall'autorevolezza dell'analisi, ma anche dall'azione conseguente. Ognuno deve fare la propria parte. È, dunque, un paese in transizione quello che si ricava dalle Considerazioni Finali, che sta trasformando le banche, che ha iniziato a rimettere ordine nella finanza, che sta tornando a crescere, tra non pochi problemi. Non interessa, qui, un rimpallo di carenze e manchevolezze tra «pubblico» e «privato»: e non s'intende «giocare» l'esigenza di riforme di struttura per l'uno contro l'analoga esigenza per l'altro, essendo strettamente connesse le responsabilità, le attribuzioni e le prospettive di deciso rilancio di entrambi. *Simul stant, simul cadent*. Non è la logica accusatoria-rivendicativa di questa o di quella componente che può fare accelerare il percorso di crescita. Mai come ora vale l'apologo di Menenio Agrippa. La relazione di Draghi ha fatto chiarezza. Le risposte ora le deve dare la Politica, con la maiuscola, e l'Economia. Vi è un bisogno di corallità, di coesione, del «fare» per definitivamente decollare. Si deve, soprattutto, rispondere all'imperativo, che ognuno dovrebbe avvertire, di accrescere il tasso di occupazione, specie delle donne, come sottolineato nella relazione. Riformare e al tempo stesso introdurre fattori di equità e di giustizia retributiva è ineludibile.

Vi è un bisogno di corallità, di coesione, del «fare» per decollare definitivamente... Si deve soprattutto rispondere all'imperativo di accrescere il tasso d'occupazione, specie delle donne. E introdurre fattori di equità e di giustizia retributiva è oramai ineludibile

non è fermo. Non è il «tornare a crescere» o il «paolino» «il tempo si è fatto breve» che fotografano una situazione come quella che stiamo vivendo. Siamo invece all'agostiniano «inizio dell'inizio», che esige una fortissima volontà perché si produca la necessaria accelerazione dello sviluppo. Ma nel quadro del Governatore non è solo il «pubblico» che corre il rischio, mentre si è messo in cammino, che «le mort saisit le vif»; c'è un'ampia analisi destinata al «privato», di cui si avvertiva non poco il bisogno dopo la sostanziale assenza rimarcata nella relazione confindustriale. I ritardi gravi dell'ade-

segnato evidenti progressi, che ha operato due straordinarie, lodate operazioni di aggregazione (oltre quelle delle banche popolari) e che ora deve dimostrare che le concentrazioni si traducono in maggiore valore per gli azionisti e maggiore efficienza a servizio dei clienti. Accrescere la propria reputazione, migliorare la fiducia del pubblico, rispondere efficacemente alle innovazioni normative anche di origine europea, monitorare attentamente l'evoluzione degli *hedge fund*, prevenire i conflitti di interesse: sono i punti attraverso i quali passa la sfida del mercato e della regolazione che le banche devono accogliere

I costi della politica? Noi abbiamo fatto così

GIAN MARIO SPACCA*

Il tema della riduzione dei costi della politica è da giorni al centro del dibattito ed accoglie autorevoli interventi. Martedì, su queste stesse pagine, il presidente Ermani ha lanciato la proposta di un «patto tra le Regioni» per offrire soluzioni positive ad un tema che chiama in causa l'intero sistema politico. Accolgo questa sollecitazione e propongo di avviare un processo che coinvolga le autonomie locali. D'altro canto le Regioni sono state chiamate in causa dallo stesso ministro Lanzillotta che ha invitato i Presidenti a ridurre del 10% le spese della pubblica amministrazione, agendo su indennità dei consiglieri, società partecipate e struttura organizzativa. Intendo testimoniare l'esperienza della Regione Marche che ha avviato un'azione di riforma del sistema politico ed amministrativo con risultati che vanno esattamente nella direzione auspicata dal Governatore. Nel periodo 2004/2006 la spesa pro-capite per il funzionamento della macchina amministrativa è scesa dai 105 ai 95 euro per ogni cittadino marchigiano. Nella sua relazione annuale la Corte dei Conti ha sottolineato come le Marche siano tra le Regioni che destinano alle spese istituzionali la minore quota di bilancio. È il risultato di una azione di semplificazione della struttura organizzativa, con un risparmio di 10 milioni di euro; della riduzione di due terzi dei posti nei Consigli di Amministrazione delle agenzie regionali, del numero degli enti strumentali. Nello stesso periodo le spese delle consulenze sono passate da oltre 3 milioni a 531 mila euro, le indennità dei Consiglieri regionali, Assessori, Presidente, dirigenti della sanità si sono ridotte del 10%. Insieme a queste misure di risparmio è cresciuta la capacità di attrarre risorse europee e la lotta all'evasione ha aumentato il gettito della fiscalità regionale. Questo ci ha permesso di aumentare le disponibilità di bilancio da dedicare allo sviluppo, alla sicurezza, alla protezione sociale ed al territorio. Alcuni dati sono significativi: nel periodo preso a riferimento, le risorse che la Regione ogni anno destina a ciascun cittadino, sono passate da 1.795 a 1.980 euro per la sicurezza e la protezione sociale, da 75 a 138 euro per lo sviluppo, da 181 a 223 euro per le infrastrutture e difesa dell'ambiente. Naturalmente si può fare di più e meglio. Ma per aumentare l'efficienza del sistema occorre anche la disponibilità del Governo. Un esempio concreto: quest'anno la Regione Marche ha pagato 32

milioni di interessi passivi per il mancato trasferimento, da parte dello Stato, di oltre 834 milioni di euro, di cui 504 derivanti dalle tasse addizionali regionali (Irap e Irpef). Una situazione paradossale, che drena risorse altrimenti utilizzabili e che finiscono per incrementare i costi impropri. Quindi, se è necessario tagliare, occorre anche aumentare le sinergie del sistema. Anche se appare lontana una soluzione per il federalismo fiscale, le Regioni devono poter contare su un rapporto più corresponsabile con lo Stato, dato che il sistema delle Regioni e delle Autonomie locali gestisce circa il 60% del totale della spesa per gli investimenti pubblici. Un dato che deve far riflettere, per evitare che il tema «dei costi della politica» assuma aspetti soltanto emotivi che non contribuiscono a migliorare l'organizzazione e l'efficienza del sistema. Ridurre i costi ed aumentare l'efficienza sono condizioni essenziali ma ancora non sufficienti. Serve anche qualcosa altro alla politica per recuperare la distanza dai cittadini. Occorre un colpo d'ali perché la sfida a cui la politica è chiamata è anche quella di saper scoprire agenzia di senso e di orientamento. Si sente il bisogno di una politica che sappia progettare e farsi carico di quel governo della complessità che la società richiede. E qui si consuma il paradosso di un sistema politico che appare incapace di rispondere alle nuove sfide e che si allontana sempre più dalla società, proprio mentre quest'ultima si avvicina sempre più alla politica. Infatti, i cittadini non chiedono «meno politica», ma più politica. Una politica attenta, però, ai bisogni concreti, capace di garantire opportunità e diritti, efficiente ed efficace sia nel disegnare perimetri che nell'indicare direzioni. Chi si auspica e predica di poter fare a meno della politica fa male i suoi conti. Semmai si sente il bisogno di un «nuovo inizio», dove il senso del «progetto» sia nel comune sentire di valori condivisi e di una civile appartenenza. Se questo è ciò che ci viene richiesto, se fare politica deve essere inteso come un viaggiare insieme nella stessa direzione, occorre che sul grande autobus che accompagna la comunità verso il futuro ci sia anche scritto: «per favore, parlate al guidatore». Allora fare politica può anche non essere difficile, se si ha la mente libera dai condizionamenti del consenso ad ogni costo e dalla disperata ricerca delle rendite di posizione. Niente è più facile che perdere tutto per voler testardamente conservare ciò che si possiede e che non serve più.

*Presidente della Giunta regionale Marche

Roma-Praga, il mio volo con il virus

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

«Thanks, but what have I to do?», «che devo fare?». «Si rivolga alle autorità italiane, suddenly, immediately...». «Immediately?...». Ore 10. «Pronto, vorrei parlare con l'unità di prevenzione delle malattie infettive del ministero della Salute...». «Con chi vuole parlare?». «Con chi si occupa delle malattie infettive...». «Non sappiamo con quale ufficio...». «Io vorrei parlare immediatamente...». (...) Ore 11. «Pronto, siamo delle linee aeree ceche. Vorremmo parlare urgentemente con il dottore Vassili...». «Vasile». «Lei è rumeno?». «No, sono italiano, I was born in Palermo, Italy...». «You are infected, mr. Vasile». «Thank you. Infected of

what?». (In romanesco: infetto, de che?). «Non sappiamo. I think: tbc». «Tibbissi?, tubercolosi?». «Yes, una grave forma. Però è necessario accertarsi per bene, non si preoccupi. Deve prendere contatto adesso con un' autorità italiana...». «Thank you, m'm», grazie signora. «You're welcome», prego, non c'è di che... (...) Ore 18. «Pronto...». «Sono la dottoressa XXY del ministero della salute...». «E io sono Vasile, faccio il giornalista, viaggiavo il 24 maggio ultimo scorso sul Roma-Praga (volo Alitalia operato dalle linee aeree ceche, Csa), e adesso mi dicono che sono infetto, sospetto tubercolotico, di una forma letale, mortale; sapete dirmi se sono per davvero in pericolo?». «Guardi che del caso del passeggero del volo di Praga abbiamo scritto moltissimo sul nostro sito web del ministero. E sappia che i protocolli di controllo sono molto diversi, cam-

biano stato per stato, in Europa e nel mondo: attraverso le nostre Asl, ma solo per eccesso di zelo, abbiamo avvertito in questo caso soltanto coloro che occupavano una fila avanti e una fila dietro al viaggiatore che risulta infettato dalla tbc, si quello che poi ha preso il volo per il Canada. E quindi lei, mr. Vasile, non risulta a rischio secondo questi protocolli, almeno a quanto pare, se nessuno finora l'ha chiamato...». «Guardi dottoressa, che a me proprio questa mattina, invece, una settimana dopo, da Praga mi hanno chiamato. E mi hanno imposto dei controlli, da fare - hanno detto -

in accordo con le autorità italiane. E badi che io quell'uomo infetto me lo ricordo bene, era molto agitato, molto strano, e urlava: 'I have a problem, I have a problem', ho un problema; e le hostess a un certo punto gli hanno fatto «Pronto, siamo delle linee aeree ceche. Vorremmo parlare urgentemente con il dottore Vassili...». «Vasile». «Lei è rumeno?». «No, sono italiano...». «You are infected, mr. Vasile». «Thank you... Infected of what?»

Brno, nella repubblica ceca...». «Allora bisogna che lei sappia che gli standard internazionali non ci impongono affatto simili controlli, e questa volta noi li stiamo compiendo soltanto per eccesso di attenzione». «Capito. Eccesso di zelo, calcolo probabilistico. Ma scusi, perché mai nessuno sino a oggi, ormai da una settimana, mi aveva tuttora chiamato dall'Italia, dal ministero della Sanità, o dalla Farnesina, per avvertirmi che anch'io risulterei un soggetto a rischio, e invece questa mattina mi hanno avvertito da Praga... come mai?». «Sa com'è, loro usano altri protocolli...». (...) Ore 18,30. «Parlo con l'Ospedale Spallanzani? Sa com'è, professore, io ero su quel volo Roma-Praga, seduto accanto al matto che se n'è volato con i suoi bacilli per l'Europa, e poi fino al Canada... Adesso mi dica lei, che mi consiglia di fare?». «Venga quando vuole, facciamo tutti i controlli...»

La scorciatoia dei decreti-legge nella giungla parlamentare

ALFONSO CELOTTO

La polemica di questi giorni fra le massime cariche dello Stato sulla emendabilità dei decreti-legge mi ha fatto tornare in mente le parole di Aldo M. Sandulli, che oltre trent'anni orsono (maggio 1974), con l'autorevolezza da presidente uscente della Corte costituzionale, auspicava: «intanto il potere delle Camere di approvare o bocciare i decreti-legge, non dovrebbe essere consentito ad esse di snaturarne l'essenza attraverso emendamenti, sì da alterare la funzione degli interventi governativi di urgenza (prendere o lasciare)».

Da allora i decreti-legge hanno di molto peggiorato la loro incidenza sull'ordinamento, divenendo sempre più una comoda alternativa ai disegni di legge ordinari, mere forme di iniziativa legislativa rinforzata dall'immediata entrata in vigore, sempre più lontani dallo schema costituzionale. L'art. 77 Cost. aveva cercato di configurare i decreti legge quali atti del tutto eccezionali, utilizzabili soltanto per fronteggiare «casi straordinari di necessità e d'urgenza». La prassi ha invece snaturato questa impostazione e, a fronte della sempre maggior difficoltà per il Parlamento di emanare leggi ordinarie

(da anni, si parla stabilmente di «crisi delle legge»), ha portato ad utilizzare il decreto-legge in tutti i numerosissimi casi in cui il Governo ha cercato di forzare la mano al Parlamento, non soltanto per imporre una determinata disciplina, ma soprattutto per avere tempi certi nella approvazione parlamentare. Questo è il punto, oggi, come trent'anni fa. Nel caos delle decine di disegni di legge ordinari che affollano i lavori parlamentari, il decreto-legge è una sorta di treno rapido, che garantisce la discussione in tempi certi e la (possibile) approvazione entro i sessanta giorni,

che la Costituzione impone come termine per la conversione. Si spiega così il perché in Parlamento tutti cercano di far salire il proprio emendamento sul treno del decreto-legge in conversione. I dati diffusi dal governo in occasione del suo primo compleanno confermano questa tendenza. In un anno, il Consiglio dei ministri ha approvato ben 104 disegni di legge ordinari, di cui soltanto 10 sono divenuti legge. Mentre ha fatto ricorso a 25 decreti-legge e a 53 decreti legislativi. Ha pienamente ragione il presidente Napolitano a richiamare «criteri rigorosi» nella valutazione di ammissi-

bilità degli emendamenti proposti in sede di conversione ai decreti-legge. Tuttavia il problema sta nel cattivo funzionamento della attività legislativa parlamentare, rispetto alla quale l'uso snaturato della decretazione d'urgenza o il parallelo abuso della delegazione legislativa altro non sono che palliativi. Il problema dovrebbe essere risolto alla radice, con un recupero di centralità della legge nel sistema della fonti. Ma ovviamente per fare tutto ciò occorre una modifica costituzionale che affronti innanzitutto la questione dell'ormai anacronistico bicameralismo perfetto.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa • STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CI) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 31 maggio è stata di 134.796 copie</p>			